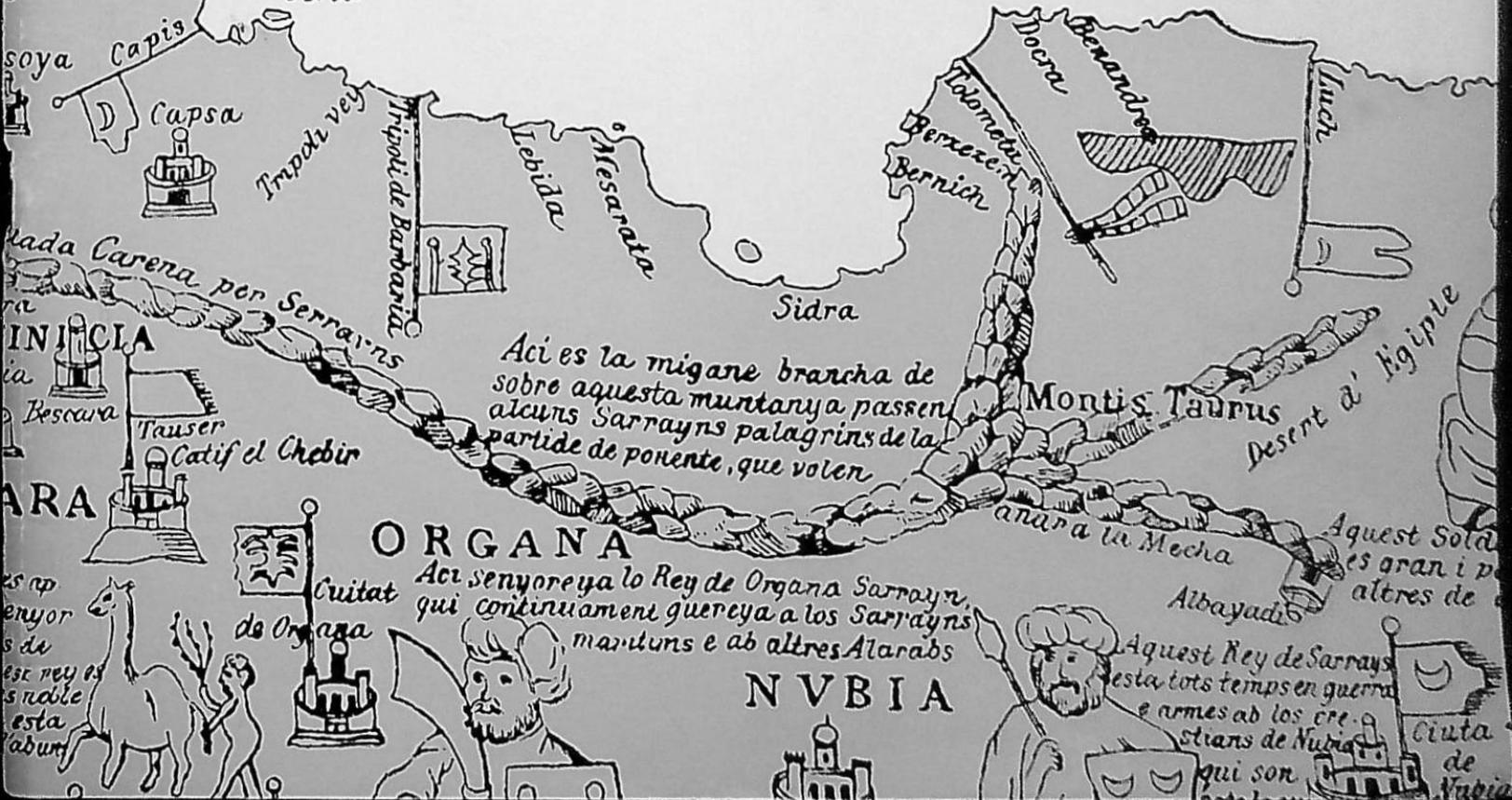
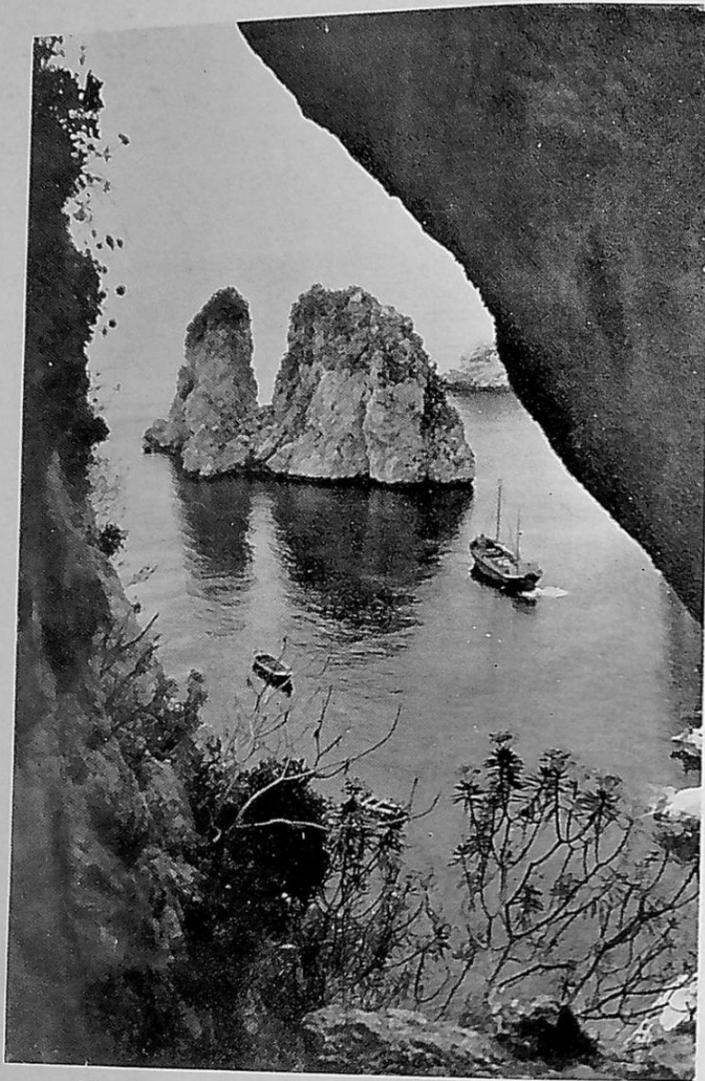




MAZARA

e la sua Mostra





I faraglioni di Scopello: fotografia di Giovanni Bertolino

Visitate Trapani e la sua Provincia

ERICE con le sue pinete e i suoi stupendi paesaggi; SEGESTA con il suo tempio e il suo teatro immerso nel gran silenzio della campagna assolata; MOTYA l'antico emporio fenicio, distrutto da Dionisio di Siracusa, con le sue mura e le sue tombe tra le agavi ed i pinastri; MARSALA, l'antica Lilybaeum, la città dei Mille e del classico vino; MAZARA DEL VALLO dalla quale i saraceni di Ibn Fôrat iniziarono la conquista della Sicilia, la città che per sette secoli diede il nome ad una delle tre grandi circoscrizioni in cui fu divisa l'isola; SELINUNTE con le sue rovine che ne fanno il complesso archeologico più importante d'Europa; SCOPELLO, l'antica Cetaria, con i suoi faraglioni; SALEMI ove Garibaldi proclamò la Dittatura in nome di «Vittorio Emanuele Re d'Italia»; CALATAFIMI della battaglia e l'Ossario di Pianto Romano; ALCAMO e le pinete del monte Bonifato; le EGADI con le tonnare di FAVIGNANA, i graffiti paleolitici di LEVANZO, le meravigliose grotte marine di MARETTIMO.

Per ogni informazione rivolgersi all'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani.



Questa pubblicazione è stata realizzata dal Pubblicista Gianni di Stefano con i tipi delle Arti Grafiche di Giovanni Corrao, editore e tipografo in Trapani, nel mese di agosto dell'anno di grazia 1959.

Il testo e l'impaginazione sono di Gianni di Stefano, le fotografie di Giovanni Bertolino, di Francesco Boscarino e di Gianni di Stefano, le zincografie di Giuseppe Pandolfo della Zincografica Siciliana di Palermo.

Nella prima pagina di copertina: un particolare del "Mapamondi vol dir aytant con ymage del mon e de les regions que son sus la terra e de diversas maneras de gens que en ela habitan", carta catalana del Globo disegnata nel 1375 a Majorca per il re Carlo V di Francia e conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Nella quarta pagina di copertina: Barche, disegno del Pittore Franco Boscarino.

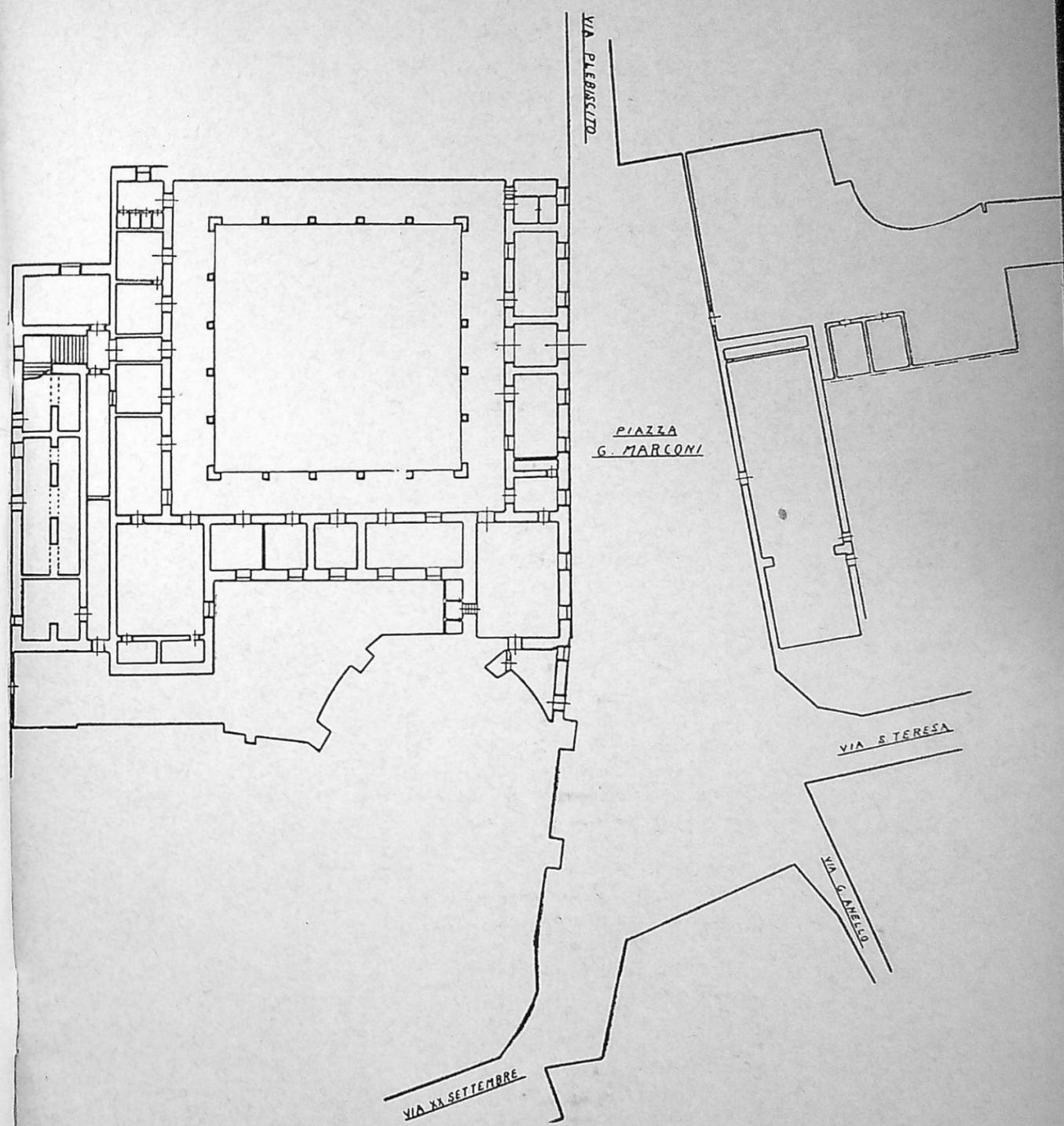
Il cavalluccio marino (Hippocampus brevis-rostrus) è stato disegnato dallo scultore Disma Tumminello.

Hanno reso possibile la realizzazione di questa pubblicazione: il Comitato organizzatore della Mostra-Mercato di Mazara del Vallo, l'Amministrazione Comunale della Città di Mazara del Vallo, la Camera di Commercio Industria ed Agricoltura della Provincia di Trapani, l'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani.

[Faint, illegible text from the reverse side of the page, likely bleed-through from the other side of the paper.]

[Faint, illegible text from the reverse side of the page, likely bleed-through from the other side of the paper.]

[Faint, illegible text from the reverse side of the page, likely bleed-through from the other side of the paper.]



La Mostra-Mercato di Mazara ha luogo ogni due anni in questa zona che racchiude alcuni dei monumenti più tipici della città: il Palazzo del Collegio e l'antica Chiesa di Sant'Egidio dove i mazaresi nel 1860 votarono il plebiscito per l'annessione al Regno d'Italia

L' E. A. S. per Mazara del Vallo

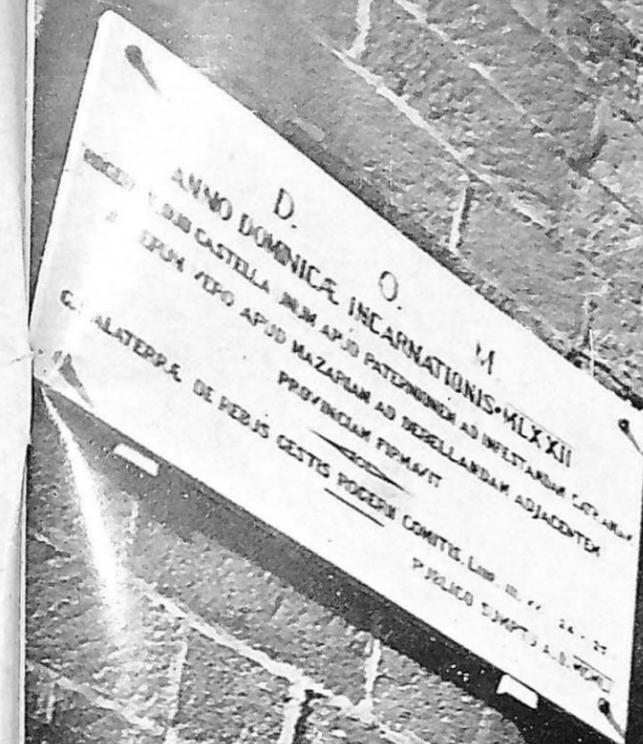
La presente disponibilità di acqua potabile della Città di Mazara del Vallo (sorgente Fiumara, portata normale: 20 litri al secondo che si riducono, nei periodi di magra, anche a 15 litri al secondo) sarà più che raddoppiata nei prossimi giorni per l'intervento dell'Ente Acquedotti Siciliani.

Le prove fatte sollecitamente dall'E.A.S. in contrada San Miceli di Mazara hanno dato felici risultati (potabilità ottima ed una portata di settanta litri al secondo, presumibilmente aumentabile a cento litri al secondo).

L'acqua di San Miceli verrà portata ai serbatoi comunali con un acquedotto provvisorio realizzato dall'E.A.S. a tempo di primato.

Mentre, infatti, l'E.A.S. si ripropone di attuare il progetto Faranda, approvato dalla Civica Amministrazione, appena sarà finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente ha intanto stabilito con il Comune di Mazara una convenzione per la quale si è impegnato a fornire alla Città, sin dai prossimi giorni, venticinque litri d'acqua al secondo.

Mazara da questo mese di agosto vedrà così più che raddoppiata la sua disponibilità d'acqua potabile.



Mazara si adagia in riva al mare su di una dolce riviera, leggermente arcuata, che — da oriente ad occidente — va da Capo Granitola a Capo Fedè; rocciosa e ricca di piccole cale dall'acqua limpida e queta nelle lunghe estati luminose, tra le Tre Fontane e la foce del Delia, sabbiosa dalla foce del Mazaro al Capo Fedè.

Tra i due fiumi sorge la città: tutta bianca attorno alle guglie acute dei campanili che svettano nell'azzurro cielo del Mediterraneo, protesi verso l'alto come in preghiera. Alle sue spalle la campagna si distende in declivio, rigogliosa di vigne ed opulenta di messi, tra l'ulivo greco svetta, talvolta, la palma sarracena.

*
* * *

L'assenza di indagini archeologiche non ci offre documento certo di insediamenti umani in epoca preistorica, ma il territorio di Mazara fu teatro di aspre guerre che divisero le due



Nella Cattedrale Rogeriana si conservano tre sarcofaghi di età romana di pregevole fattura. Ignoti artisti vi hanno scolpito scene mitologiche: la vittoria di Achille sulle Amazzoni, il mito di Cerere, Meleagro alla caccia del cinghiale mandato da Artemide a devastare le terre di Eneo.

ra, allora certo lussureggiante di boschi e ricchissimo d'acque, non potè mancare di una popolazione che ancor prima degli Elimi, molti millenni avanti Cristo, vi abbia trovato stanza. E' anzi presumibile che proprio le grotte di Miragliano, dove il fiume — già prossimo alla sua foce — scorre incassato tra due pareti rocciose, abbiano potuto fornire buon rifugio ad antichissime popolazioni.

Nell'età greco-punica la Sicilia Occidentale

popolazioni rivali e che ebbero il loro tragico epilogo nel 408 a. C. quando i Cartaginesi, venuti in aiuto dei Segestani, preso l'oppidum a guardia della foce del Mazaro, dove i Selinuntini armavano la loro flotta, ed invasero il territorio selinuntino, conquistarono sanguinosamente e diedero alle fiamme Selinunte.

Più tardi con alterna vicenda il territorio selinuntino soggiacque ora ai Cartaginesi ora ai Siracusani fino a quando i Romani non si insignorirono della Sicilia.

Notevoli costruzioni portuali sommerse alla foce del Mazaro, un mosaico sulla riva sinistra del fiume, suppellettili ed elementi architettonici in vari tempi riportati alla luce, sarcofaghi ed urne cinerarie e la testimonianza dell'*Augusti Antonini Itinerarium*, documentano che in epoca romana la foce del Mazaro fu ricca di vita.

Monili d'oro del V Secolo dopo Cristo, monete d'oro, sulle quali da Tiberio III a Costantino V sono effigiati tutti gli Imperatori

dell'VIII Secolo, scoperti ad oriente del territorio mazarese ed ora conservati nel Museo Nazionale di Palermo, testimoniano l'agiatezza di quella popolazione.

Un Ipogeo, scoperto nella seconda metà del XIX Secolo, e vestigia di Catacombe nella grotta di Miragliano detta di San Bartolomeo, la pia tradizione dei Santi Vito, Modesto e Crescenza testimoniano la presenza a Mazara di un'antica comunità Cristiana.

Il 16 Giugno dell'827 d. C. (anno 212 dell'Egira) una flotta Musulmana, salpata dalla opposta sponda africana, si presentava dinanzi a Mazara e vi sbarcava un esercito guidato dal Cadi Ased ibn Forât.

Il successivo 15 Luglio i Musulmani sconfiggevano nella campagna mazarese un esercito bizantino e si aprivano così la via per la conquista dell'Isola.

Per Mazara la conquista musulmana fu l'inizio di una nuova vita intensissima che nel giro di pochi decenni la pose alla testa di tutta la parte occidentale dell'Isola. Il suo territorio si popolò di villaggi: Mizel-Bisir, Mizel-ab-'l-hayr, Mizel Husaym, Miselarmet, Gazèla, Rahasal che erano stanza di validi agricoltori.

Nessuna vestigia è rimasta della città musulmana, ma la tradizione afferma che una fortezza musulmana sorgeva dove i normanni poi eressero il loro castello; parla di una torre quadrata sull'altura dove sorse la Chiesa dedicata a Santa Maria delle Giummare e l'umanista mazarese Gian Giacomo Adria, ancora nel secolo XVI, vide nel cuore della città — nel quartiere che per tutto il medio evo si chiamò di Torre Marta — le rovine di una grande fortezza musulmana.

Mazara «splendida ed eccelsa» brillava allora tra le città della Sicilia occidentale e nel declinare della potenza musulmana essa fu la capitale di Abd 'Allah 'ibn Mankûd, signore anche di Trapani, Sciacca ed altre terre, alla cui corte convenivano dotti e poeti tra i quali famoso Muhammad 'Ibn 'abd 'al Barr 'as Sîqîlî, il lessicografo che fu maestro di 'Ibn 'al Qâtta.

A Mazara durante l'età musulmana aveva soggiornato ed era morto il poeta 'Abû 'Alî 'ibn Rasîq. A Mazara era nato il grande giuriconsulto 'Abû 'Abd 'Allâh 'at Tamînî 'al Mâzari, detto il «maestro dei sapienti».

*
* * *

La «crociata» normanna per la conquista della Sicilia ebbe a protagonista Ruggero d'Altavilla, colui che fu detto il Gran Conte.

A lui Mazara si diede nel 1072 ed in quello stesso anno Ruggero la cinse di mura e vi innalzò un castello.

Con i Normanni Mazara ebbe il suo ultimo periodo di grande splendore e fu ancora ricca di traffici, sonante di opere e profumata di

giardini come nei tempi più belli del periodo saraceno.

Il Conte Ruggero, che non ebbe mai una sede stabile nell'Isola, una capitale, insomma, nel senso moderno della parola, ma che — come del resto era uso dei principi del tempo — fissava la sua residenza ora in questa ora in quella città, vi soggiornò più volte e a Mazara, nel 1093, egli diede inizio al riordinamento della proprietà fondiaria dell'Isola.

Al nome di Ruggero I Mazara è legata anche per la fondazione del Vescovado, della Cattedrale del «Salvatore» e per il Parlamento riunito per derimere la questione sorta tra i vescovi ed i feudatari per le decime.

La fondazione del vescovado rientra nella



Prima che fosse stata localizzata dal Fazello l'antica capitale dei Greco-Siculi d'occidente, l'umanista mazarese Gian Giacomo Adria aveva favoleggiato di Selinunte e di Pammilo, e dopo di lui altri, contro ogni evidenza, proclamarono Mazara «Selinunte rediviva». Questa lapide si legge ancora nel Palazzo di Città a Mazara.

Lis ara conventio decimarū in epōs siculos habita hinc a dicitur que mazara conti comite R.
 aonib; epōs a dicitur sedata: sic pacificata. Mazara comel. R. epōs decimas suas q̄ de epōs ipsa
 manu sua habita dicitur habendis de q̄; epōs conventio comitū debet dicitur ecclesis perita
 et. a castella sua constituit. Concessit etiā comel. R. etiam epōs decimas comitū habendis a
 ordinandis. Epōs autē dicitur decimas dicitur dicitur capellā q̄ s̄ incastellā terrarū habendis a
 dicitur p̄tē ad epōs habent. a recognoscit ad hinc dicitur. Si p̄tē dicitur sedam usq̄ ad dicitur illam
 dicitur dicitur p̄tē. q̄ usq̄ ad q̄s hinc p̄tē. Si autē dicitur alicunde p̄tē ad dicitur alicunde
 ignoti capellā hinc dicitur ad q̄m p̄tē adducit q̄ p̄tē si dicitur q̄ hinc dicitur dicitur vel
 q̄ castello dicitur. Et epōs dicitur epōs hinc dicitur alicunde p̄tē ad dicitur p̄tē. Si autē dicitur
 Epōs a capellā illi dicitur ponit q̄ ibi dicitur dicitur hinc dicitur officii. Et si dicitur alicunde p̄tē ad dicitur
 alicunde dicitur ut epōs a p̄tē p̄tē epōs dicitur. Si autē dicitur castella hinc dicitur capellā hinc dicitur
 epōs a habent p̄tē illi dicitur dicitur decima. Et si q̄nq̄ comel aut hinc dicitur dicitur dicitur
 dicitur dicitur epōs hinc dicitur ad dicitur ut castella hinc dicitur hinc dicitur quora decime dicitur epōs dicitur
 castella hinc dicitur de dicitur imuna ipōs epōs hinc dicitur p̄tē hinc dicitur. Capellā a dicitur dicitur dicitur
 Testib; Rogerio de barnauilla. Petro de moruignu. Udone bonomarchione. Fucardo bonello
 Iuliano bonello. Fucardo auenelle. Heruaco boouillo. Roberto de sardouille. Pagin de gurgis.
 Berardo Turino escuare. Gohelinus collo ferrato.

La pergamena Agrigentina

politica ecclesiastica del Conte Ruggero che, in
 mezzo ad una popolazione certo in parte diffi-
 dente verso i nuovi venuti ed in parte, forse,
 ancora ostile, aveva bisogno di appoggiarsi al-
 la Chiesa.

Riordinata perciò la Chiesa in Sicilia, ri-
 pristinando antiche sedi episcopali e fonda-
 done altre nuove, egli mise alla testa delle Dio-
 cesi dell'Isola uomini suoi, come un Gerlan-
 dus ad Agrigento, un Angerius a Catania, un
 Rogerius a Siracusa ed uno Stephanus, suo
 consanguineo, a Mazara, che dovevano aiutar-
 lo nella pacificazione dell'Isola e, certo, ap-
 poggiarlo nell'azione di governo.

La Cattedrale di Mazara, fondata ex voto
 sul terreno della battaglia del 1075, nella qua-
 le i Saraceni di Mokarta ritornati forse per
 una impossibile rivincita erano stati sconfitti,
 fu costruita con tutta probabilità tra il 1086-
 1088 (anni in cui, secondo il Malaterra, pure
 si costruivano le cattedrali di Catania e di A-
 grigento) ed il 1093, anno in cui venne fonda-
 to il Vescovado.

Il diploma di fondazione della Diocesi di
 Mazara fu più tardi confermato da un diplo-
 ma di Ruggero II.

Riordinando la Chiesa di Sicilia, il Conte

Ruggero aveva concesso ai Vescovi le decime
 sui tributi imposti alle Città ed alle terre de-
 maniali. A queste decime erano pure soggetti
 i feudatari o *terrari*.

La concessione sovrana non era stata però
 accompagnata da una norma che regolamen-
 tasse una materia tanto delicata, per cui, come
 era facilmente prevedibile, nacque un contra-



Il Re Ruggero II, protettore del grande geografo
 al-Idrisi in una moneta del tempo
 (Riproduzione notevolmente ingrandita)

sto tra i Baroni ed i Vescovi. I primi non vo-
 levano pagare le decime, che dicevano di voler
 riservare alle Chiese delle loro terre, gli altri
 ne pretendevano invece il pagamento.

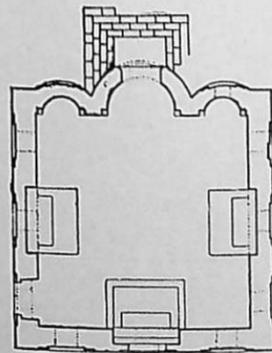
Per volontà del Conte Ruggero convenne-
 re dunque a Mazara tutti i Vescovi e tutti i Ba-
 roni dell'Isola. I feudatari si videro ribadito il
 dovere di pagare le decime ai Vescovi, ma que-
 sti si impegnarono a riservarne la terza parte
 alle Chiese delle terre feudali ed ai Cappellani
 di queste. Cappellani che però soggiacevano
 alla piena giurisdizione del Vescovo dal quale,
 prima di essere immessi nell'Ufficio, dovevano
 essere approvati.

Dall'Assemblea di Mazara nasceva così una
 norma legislativa in materia di diritto pubbli-
 co che avrebbe regolamentato per secoli la ma-
 teria.

L'importante avvenimento è ricordato in
 una pergamena della Chiesa agrigentina che
 contiene il riassunto di un documento origina-
 le perduto.

Nel «Nuzhat al-mustâq fi ihtirâq al afaq»
 che gli eruditi musulmani chiamarono «Libro
 di Re Ruggero» l'Edrisi, o più propriamente
 Abû 'Abdallâh Muhammad ibn 'Abdallâh ibn
 Idris, il più grande geografo del medioevo, co-
 sì descrisse la Mazara dei tempi di Ruggero II
 (ne riportiamo la traduzione dell'Amari da
 «L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero»
 dello Schiaparelli):

«Mazara (Mâzar), splendida ed eccelsa cit-
 tà cui nulla manca, non ha pari nè simili se si
 guardi alla magnificenza delle abitazioni e del-
 la vita: se alla eleganza dell'aspetto e degli e-
 difici questa città è il *non plus ultra*. Aduna in
 sè quante bellezze non aduna altro soggiorno,
 ha mura alte e forti, palazzi ben acconci e pu-
 liti, vie larghe, grandi strade, mercati zeppi
 di merci e di manifatture, bellissimi bagni,
 spaziose botteghe, orti e giardini con ricche
 piantagioni.



La Chiesa di San Nicolò Regale, in Mazara, con la sua pianta centrale,
 quadrata, è caratteristica per le sue decorazioni a rincassi multipli. Es-
 sa è di fondazione normanna e potrebbe essere il prototipo della Chiesa
 della Martorana di Palermo. La pianta che pubblichiamo qui accanto è
 stata disegnata dai tecnici della Soprintendenza ai Monumenti per la
 Sicilia Occidentale ed è stata pubblicata da Guido Di Stefano in «Mo-
 numenti della Sicilia Normanna», Palermo, 1955.



La Chiesa normanna di S. Nicolò Regale

Da tutte le parti vengono mercanti e viag-
 giatori a Mazara: e ne esportano la roba che
 abbonda nei suoi mercati. Il suo distretto va-
 stissimo abbraccia graziosi casali e massarie.
 Scorre ai piedi delle sue mura il fiume chia-
 mato Wâdi 'al magnum, nel quale caricano le
 navi e svernano le barche».

Ma tanta opulenza era destinata a venir
 meno perchè la riconquista cristiana aveva
 creato già le premesse per la futura fatale de-
 cadenza della città che veniva a perdere la sua
 funzione di testa di ponte dei musulmani di
 Africa.



La città medioevale è scomparsa travolta dai successivi rinnovamenti edilizi, ma di essa qualche cortile ancora rimane nei quartieri più antichi del porto sulla sinistra del Mazaro. Qui, ci sono ancora strade che ricordano il suo saraceno: strade tipiche, in fondo, di tutte le città marinare del Mediterraneo.

Sotto i re normanni e svevi i traffici siciliani con i paesi musulmani del Mediterraneo vanno a poco a poco contraendosi, ma più intensi si fanno quelli con le repubbliche marinare italiane che in Sicilia vengono a cercare non solo i prodotti locali ma anche le merci importate dai paesi musulmani. La Sicilia, insomma, oltre ad avere un proprio commercio di esportazione, diventa mercato di scambi internazionali, quasi un naturale legame fra i diversi popoli che si affacciano sul Mediterraneo e che in Sicilia vengono per incontrarsi e scambiarsi i propri prodotti.

Mazara in questo periodo è ancora florida di commerci, il suo porto ferve di vita intensa e accanto alle navi musulmane si ormeggiano navi pisane e genovesi, navi siciliane, amalfitane e venete.

L'inchiesta fatta a Trapani nel 1273, per ordine di re Carlo I, sulle decime dovute al vescovado di Mazara sopra i *vetera iura* normanni, ci offre una documentazione esatta di questo fervore di vita. Non solo Mazara vi appare la città della Sicilia Occidentale più gravata da pesi, il che dimostra la sua più intensa vita economica, ma questi pesi ri-

guardano le attività più diverse. Delle diciassette gabelle o *dohane* che gravano sulla città, dodici, infatti, colpiscono attività commerciali, agricole o industriali.

La prima e la più importante delle gabelle è la *dohana maris*, che colpisce tutto il commercio marittimo. In questo periodo il porto di Mazara esporta cotone, grano, pelli e cuoi, ed importa frustagni di Piacenza e di Milano, sete, panni di lana e droghe. Vengono poi: la *dohana terrae*, che le mercanzie pagano alle porte della città; la *gabella telariorum*, la *dohana tinctoriae* e la *dohana arcus cuctonis* che riguardano i manufatti di cotone e di lino. La *dohana bucheriae* e la *gabella fumi* sono dovute dai macellai, dai panettieri e dai friggitori. La *dohana venacorum cuniculorum* colpisce la caccia, la *dohana bardariae* testimonia la presenza di fiorenti manifatture di finimenti per animali da sella e da tiro. La *dohana saccariae* colpisce la coltura della canna da zucchero e il commercio dei datteri, la *gabella vineae iudeorum* colpisce i vigneti che gli ebrei posseggono nella campagna mazarese. La *gabella hasirarum* è dovuta dalle taverne e dalle

Nella pagina accanto: Il campanile della Cattedrale di Mazara. Fotografia di Giovanni Bertolino.

osterie o, come ritengono il Ferrigno ed il Napoli, dai fabbricanti di stuoie.

Di queste, la *gabella telariorum* figura soltanto a Mazara, il che testimonia che il cotone ed il lino, prodotti nella campagna mazarese, vengono almeno in parte lavorati sul posto dando vita ad una fiorente industria tessile.

Ma le attività di cui parla l'inchiesta del 1273 sono soltanto quelle colpite dalle gabelle normanne. Vi sono però a Mazara anche altre attività in quel tempo. Sappiamo infatti dell'esistenza di mulini, saline e tonnare.

Sappiamo che a Mazara, in alcune delle grotte di Miragliano, si produceva il salnitro e sappiamo infine che l'industria dei vasai era fiorente. E data l'importanza dei traffici che si svolgevano nel porto, ci pare logico ritenere che nella zona portuale esistesse, se non un vero arsenale, un qualche cantiere o almeno uno scalo d'alaggio che desse lavoro a maestri d'ascia, calafati, trevieri e squeraruoli.

Un'altra attività, presente del resto in tutte le città marinare del Medioevo, non manca nemmeno a Mazara: la pirateria. Un Giorgio Graffeo nel 1360, con una galeotta armata assalta e saccheggia nelle acque della Sardegna sei navi da carico genovesi e nel 1371 abborda e saccheggia una nave pisana. Di Giorgio Graffeo noi conosciamo soltanto queste due imprese che sollevarono le indignate proteste dei magistrati delle due repubbliche ed il richiamo di re Federico il Semplice, ma queste due imprese non saranno state certamente le sole del Graffeo, nè egli sarà stato il solo mazarese ad esercitare la pirateria.

La pirateria nel Medio Evo, non solo è esercitata da tutti i popoli marinari, ma spesso è legalizzata da lettere patenti di sovrani e di repubbliche e il Graffeo infatti non viene richiamato da re Federico il Semplice per avere esercitato la pirateria, ma per avere aggredito navi di paesi amici.

Tutti i portulani del Medio Evo indicano Mazara ed il suo porto-foce. Nella Tabella pisana, redatta intorno al 1150, nella quale sono elencati i porti maggiormente frequentati dalle navi di quella repubblica marinara, al terzo posto dei porti siciliani, subito dopo Palermo e Messina, è indicata Mazara. E che in questa città essi avessero particolari e prevalenti interessi è dimostrato dal fatto che, quando nel 1162 i Pisani si accordano con Federico I il Barbarossa per tentare di strappare l'Isola a Guglielmo I il Malo, chiedono, fra le altre, la promessa del possesso di Mazara.

Particolarmente numerosa è a Mazara la loro colonia, e non son poche le famiglie di origine pisana che, come i Maccagnone, avranno per secoli parte notevole nella vita cittadina.

Ugualmente intensi sono i commerci con i Genovesi, che hanno a Mazara una chiesa dedicata a San Giorgio, e con i Catalani che hanno il loro fondaco nella zona del porto e che dal 1337 godono di particolari privilegi.

Questi commerci vanno declinando negli ultimi decenni del secolo XIV e ancor più nei primi decenni del secolo successivo.

Le cause del declino di Mazara sono da ricer-

carsi nell'anarchia feudale della seconda metà del secolo XIV, che depauperò l'Isola e in modo particolare il Vallo di Mazara; ma sono anche da ricercarsi nelle mutate condizioni geopolitiche seguite alla guerra del vespro. L'unione personale con la Monarchia aragonese e la presenza sul trono siciliano di principi di quella Casa, che tuttavia rimanevano legati da rapporti dinastici con la patria d'origine, determinano nel secolo XV l'infittirsi dei rapporti commerciali con l'isola Iberica. Rapporti commerciali che, a poco a poco, divenuti imponenti, assicurarono a Trapani la preminenza sulle città della Sicilia Occidentale.

Questo è, del resto, nell'ordine naturale delle cose, ove si pensi che la conquista araba della Sicilia aveva significato la preminenza di Mazara, che era divenuta la loro necessaria testa di ponte. Il periodo Svevo e Angioino, che aveva visto la pratica unificazione della Sicilia con il Mezzogiorno Italia, aveva determinato la preminenza di Mazara che rappresentava il legame tra le due parti del regno. Ora che la Sicilia gravitava verso la penisola Iberica, era naturale che la testa di ponte delle nuove relazioni commerciali diventasse Trapani.

Da questo momento ha inizio quel declino della vita economica mazarese che ne determinerà fatalmente anche il declino politico e che si concluderà con lo scadimento di Mazara da città demaniale a signoria feudale.

* * *

I rapporti commerciali siciliani con gli stati musulmani dell'opposta sponda africana, che erano stati normalmente buoni, s'intorbidano nella seconda metà del secolo XIV e più ancora nel secolo XV. Le relazioni commerciali si alternano a fatti di guerra e si fa particolarmente intensa la guerra di corsa.

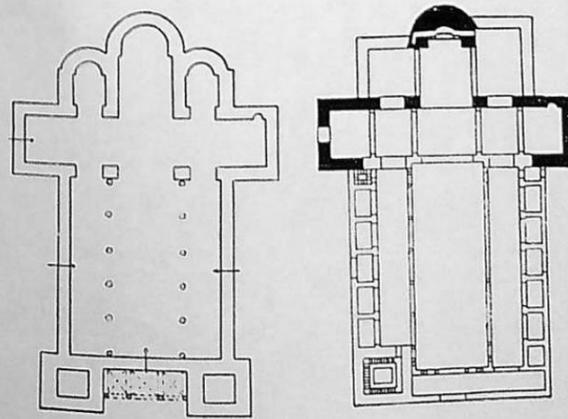
La presenza dei barbareschi al largo delle coste siciliane danneggia sensibilmente il traffico marittimo e accelera il processo di scadimento del commercio mazarese.

Il porto, prima così affollato da navi di ogni bandiera, ora è quasi abbandonato. Il litorale mazarese resta per un certo tempo quasi alla mercè dei Barbareschi, che nell'estate del 1425 sbarcano a Mazara e tentano di metterla a sacco.

Il fatto di guerra, illustrato per la prima volta sulla scorta di documenti inediti dell'archivio Comunale di Trapani da Carmelo Trasselli, si inquadra nel conflitto tra Alfonso il Magnanimo e gli stati Barbareschi e segue, a poco meno di un anno, al colpo di mano dell'infante Pietro alle Kerken.

Nell'agosto 1425 una squadra navale tunisina composta da sei galee, quattro galeotte e cinque fuste, si presenta dinanzi a Mazara e sbarca un corpo di millecinquecento uomini sul litorale ove sorge la Chiesa di San Vito.

Narrano i Magistrati mazaresi nella loro lettera del 5 agosto ai magistrati di Trapani: «vinniru li dicti mori armati et dunaru tri forti bactagli a la porta di Palermu et gictarunchi focu et per la gra-



La cattedrale normanna fondata, probabilmente tra il 1086-1088 (anni in cui, secondo il Malaterra, pure si costruivano le cattedrali di Catania e di Agrigento) ed il 1093, anno in cui venne fondato il Vescovado, fu rifatta nel XVII secolo e conserva della antica struttura solo alcuni elementi.

I disegni riproducono: il primo la pianta originaria secondo lo Schwarz, il secondo la pianta attuale (dal Pensabene) con indicate in nero le parti superstiti dell'antica struttura normanna.



L'umanista mazarese Gian Giacomo Adria parla dalla cattedra ai suoi discepoli. Da una xilografia tratta dalle opere a stampa dell'Adria.



Del Castello rogeriano, eretto subito dopo il 1072, non rimane ormai che la sola porta. Essa domina i giardini pubblici sorti sugli antichi bastioni, la Piazza Mokarta ed il mare: suggestivo rudere tra il verde degli alberi e l'azzurro del cielo e del mare. Il castello normanno subì assedi, vide tra le sue mura solenni adunanze, ospitò Re e Regine; più tardi fu anche tetra prigione. Una lapide, murata recentemente «publico sumptu» riporta il passo del Malaterra che ne ricorda la fondazione ad debellandum adjacentem provinciam».

Una veduta aerea della Piazza Mokarta e delle adiacenze. Si notino le cupole della Cattedrale i campanili di Santa Venera e di San Michele e la mole dei palazzi delle Scuole Elementari Statali.



tia di Deu nui ni difisimu da ipsi per modu ki li cacciamu dalla et ipsi sindi andaru multu arditamenti a l'altra porta di Armugacta, la quali esti apressu lu castellu, et illocu fichiru grandi forza et dunaruni tri altri forti bactagli, et nui similiter dalla li cacciamu cum grandi loru dannu, et misiru scali ali mura in tri parti et nui chi li livamu et cussi li dicti mori si arricolsiru a li fusti». Tra morti e feriti, i giurati mazaresi calcolarono che i saraceni abbiano avuto oltre duecento uomini fuori combattimento, poi aggiungono: «di li nostri fu mortu unu canonicu et un altru fu tagliatu a peczi comu vinia di fora et funchi morta una pichillilla di dechi anni et alcun'altri fruti».

I saraceni, compresa la impossibilità di prendere la città, mandarono dei parlamentari a comunicare ai mazaresi che essi avevano lasciato un messaggio «intru la dicta ecclesia di Sanctu Vitu». Partita la squadra navale tunisina i magistrati mazaresi mandarono uomini d'arme alla Chiesa di San Vito e avuto il messaggio lo fecero leggere da uno schiavo moro. Nel messaggio era detto: «ki lu Re di Tunisi li comandau ki divissiru viniri a Mazara per invadirla peroki esti terra plui apressu di Tunisi et ki lu Re di Tunisi vurria fari pachu cum nostru Re altramenti si non voli indi farrannu grandi armata ki li duna aiuta Re di Granata, lu Suldano et lu Turcu et lu Genuisi et farannuni grandi danni et grandi guerra».

Nel comunicare queste cose i giurati mazaresi hanno parole fraterne per i trapanesi che hanno dimostrato loro «bona et fraternali amicizia»; li ringraziano della profferta di aiuto che «per lu presenti non è necessariu» e li assicurano che essi sono «bene actenti a la bona guardia di nocti e di jornu» come se fossero «assigiati»; in caso di necessità saranno lieti di combattere a fianco degli armati trapanesi.

Questa «controcrociata musulmana», come la chiama il Trasselli, non è che un episodio, ma questo è significativo per testimoniare lo stato di insicurezza del litorale meridionale dell'Isola. La valorosa difesa dei mazaresi, in quella cruenta giornata dell'agosto del 1425, è poi titolo d'onore per la città che Gian Giacomo Adria — quasi cent'anni dopo — descriverà ferreamente vallata «contra Turchos et inimicos».

* * *

L'umanista mazarese Gian Giacomo Adria ci ha lasciato infatti questa nobile pagina, che rievoca la città medioevale ferreamente vallata dalle sue spesse mura e dai fossati che la munivano contro gli attacchi degli infedeli: «Mazara, inclita urbs, quadrata est, turribus munita, duplicatis moenibus et fossis circumdata manet, fortis contra Turchos et inimicos. A meridie porta Cartaginis est, a Cartagine quam Scipio Africanus delevit, quae nunc porta Claramontis appellatur; ab oriente erat porta Arrimogactae ab Arrimogacta, urbe iam deleta; a septentrionis est Porta Panhormi a Panormo, urbium princeps; ab occidente est porta ducis, quam Ferdinandus, dux Calabriae, filius regis Alfonsii ve-

teris, iuxta Mazarum flumen construxit. Castrum in litore maris vallatum et ex omni angulo turritum est. Quadrangularis turrigera extructa manet, ex omni angulo insignis atque decora praeminet, formosa prae ceteris apparet, cuius edificia adeo vetustate inserta sunt quae antiquate longe ab aliis praestant. Magnae domus coelum et alta palatia pentunt, sunt et loca viarum ampla sive limo, marmoreis lapidibus inserta».

Anche se la città di Arrimogacta, di cui favoleggiava l'Adria, non era mai esistita, la porta che si apriva nelle mura di levante si chiamava invece il suo nome da Mokarta, il vinto condottiero saraceno del 1075, di cui nel corso dei secoli era stato storpiato il nome, questa descrizione ci dà pur sempre una interessante testimonianza.

Le mura rogeriane avevano lasciato soltanto il cuore della città, lasciando fuori i sobborghi. Quello orientale abitato da gran parte della popolazione musulmana, quello occidentale dalla comunità giudaica.

Questi sobborghi, nel corso dei secoli, per un processo di involuzione demografica, a poco a poco, scomparvero e gli ebrei presero stanza in città, dove — fino alla loro espulsione — abitarono in un rione particolare.

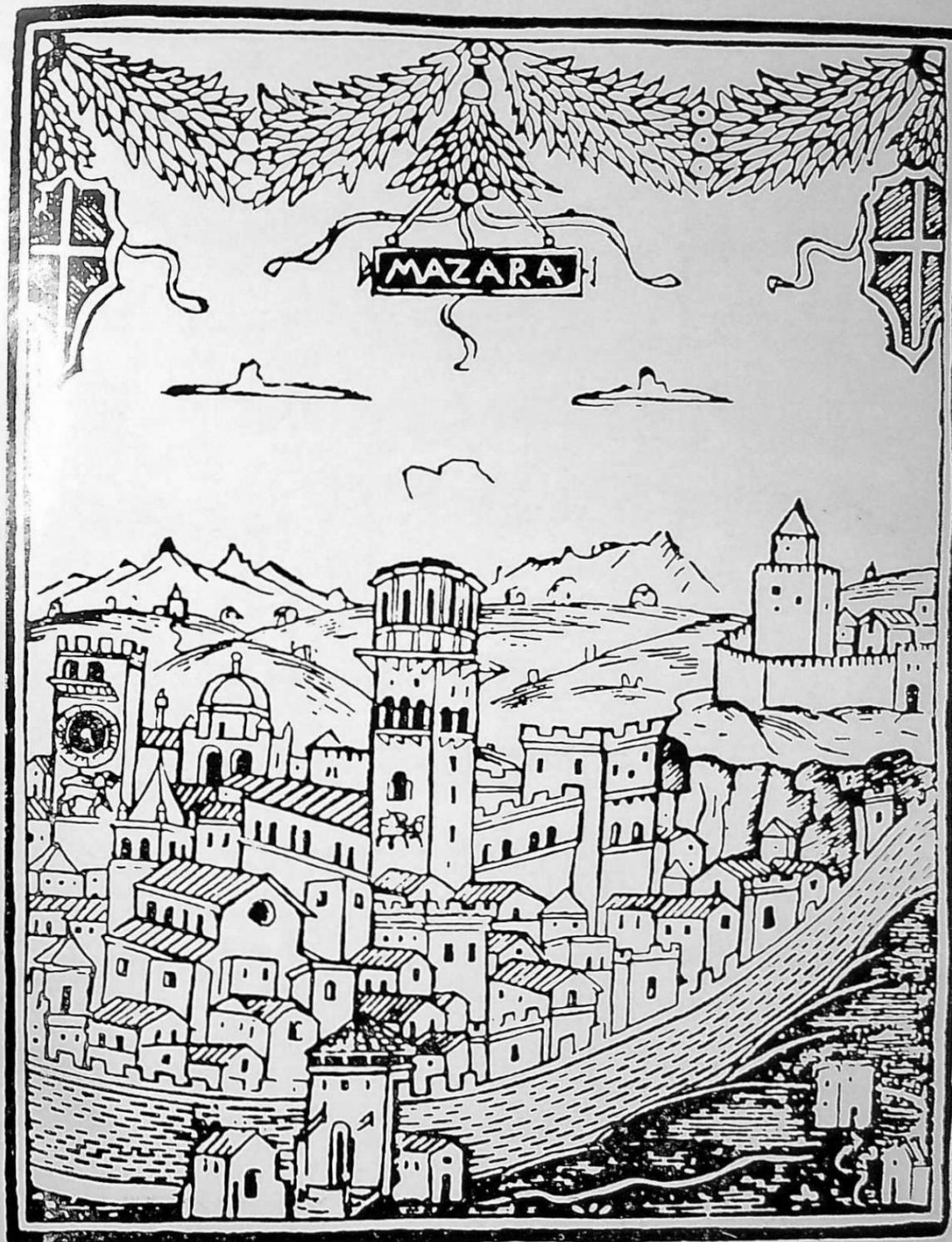
Fino al secolo XIV la città era divisa in rioni o contrade, che si distinguevano col nome della chiesa che vi sorgeva ed avevano il loro centro in una piazza, quasi sempre antistante ad essa. Accanto alla Cattedrale, che ne chiudeva il lato orientale sorgeva la *Platea magna*: la piazza principale, il *forum* della città.

Su questa *platea* si aprivano la chiesa ed il monastero di Santa Chiara ed alcune delle case dei maggiorenti. Qui sorse il palazzo dei Chiaramonte, la famiglia, che con vicende alterne, dominò, nel XIV secolo, la Sicilia Occidentale. Costruito da Federico Chiaramonte, nella seconda metà del XIV secolo, «ad sui custodiam», il palazzo-fortezza occupava una vasta area della quale solo una parte fu poi utilizzata negli ultimi anni del XVI secolo, per la costruzione del nuovo palazzo vescovile.

Nella *Platea magna* convenivano i cittadini nelle ore di gioia ed in quelle di dolore e si attendevano i corrieri con i dispacci, perchè questo era il centro ufficiale della città. Nella *Platea*, infatti, si apriva la sede dei magistrati cittadini e nella Cattedrale si adunava il Consiglio generale: la grande assemblea del popolo.

Il centro degli affari era invece La Ganea: la piazza del mercato. Le strade prendevano il nome talvolta dalle arti e dalle maestranze o dalle colonie dei mercanti, talvolta dalle chiese che vi sorgevano. Le case si aprivano su cortili, di forma irregolare, che avevano al centro il pozzo ed il lavatoio.

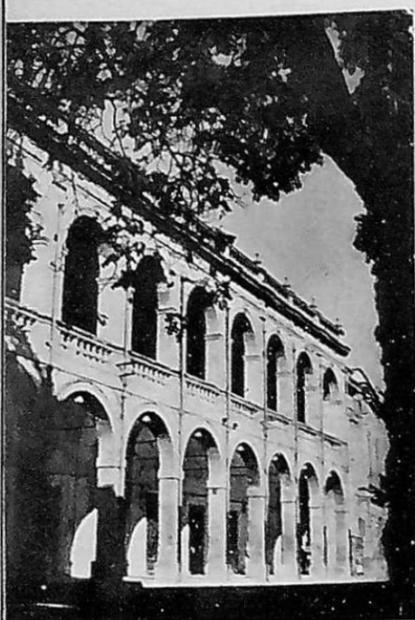
Quando, nel 1480, fu estesa a Mazara la prammatica sull'edilizia di Messina e di Palermo, molti cortili lasciarono il posto alle alte costruzioni descritte dall'Adria; ma, anche dopo i risanamenti edilizi più recenti, alcuni di questi caratteristici cortili sono ancora esistenti e conservano spesso lo antico nome.



La Città di Mazara al tempo di Gian Giacomo Adria. La tavola riproduce una xilografia delle opere a stampa dell'umanista mazarese.

fuerant. Stant vinee et pomaria ruis dulce sonoris aequae. Etat spes magna nostra salus hominum facta Maria iestas q' gloriosa veneratione colit. vbi silua cupressifera mureo as plo clauditur. sunt et vactilifere palme. dumose iamare-ami gdalireo. nuces iuglades. aurca mala. citrea. cotonea. pbi

Un passo del «De Fluminibus Selinunte et Mazaros dell'Adria in cui si parla della chiesa mazarese di Santa Maria del Gesù



La caratteristica facciata del Seminario Vescovile di Mazara, uno dei primi sorti in Sicilia subito dopo il Concilio di Trento, ed il Cortile del Palazzo dell'antico Collegio di Studi della Compagnia di Gesù.

Le mura rogeriane chiudevano la città in un quadrilatero. Esse erano rinforzate da due bastioni e da quattro baluardi e coronate da trentotto torricelle.

L'angolo sud-orientale delle mura era chiuso dal castello, gli altri angoli da tre torrioni.

In queste mura si aprivano quattro porte: Porta Cartagine, più tardi detta Chiaramonte, Porta del Caricatore o Portello, Porta Palermo e Porta Mokarta.

La prima fu murata nel secolo XVII, le ultime due conservarono il loro nome fino a quando, nella seconda metà del XIX secolo, le mura furono abbattute; ora danno il nome a due piazze della città. Più tardi fu aperta una quinta porta che prese il nome di Porta del Fiume o Salaria; questa nel 1450, durante la signoria di Ferdinando Duca di Calabria, si chiamò Porta del Duca; successivamente, durante la signoria della regina Giovanna d'Aragona, ebbe mutato il nome in Porta della Regina, nome che una piazza di Mazara ancora conserva.

All'ordinaria manutenzione delle mura provvedevano i magistrati cittadini, a quella straordinaria i sovrani e talvolta i vescovi. Negli ultimi anni del XVII secolo, infatti, il vescovo Francesco Graffeo fece riparare le mura prospicienti il mare ed, essendo già stata murata la Porta Cartagine o dei Chiaramonte, aprì la Porta del Salvatore.

La difesa della città, dal lato del mare, era completata da tre torri di avvistamento allineate sulla spiaggia. Esse, con la torre del Castello, formavano un efficiente sistema di segnalazioni ottiche di al-

larne contro le incursioni dei barbareschi. Queste torri, infatti, segnalavano la presenza del nemico alle torri dei litorali di Sciacca e di Marsala, che a loro volta davano l'allarme alle altre della costa.

Alla efficienza della torre di Capo Fede provvedeva il Vescovo; a quella della torre del Castello il sovrano o — nei tempi in cui Mazara fu ceduta a feudatari — il signore; a quella della torre di Capo Granitola l'Universitas; infine alla efficienza della torre di Tre Fontane il barone di Birrybaida.

Il territorio di Mazara era attraversato da tre grandi vie di comunicazione. Una univa Mazara con Sciacca e Agrigento, un'altra con Salemi e Palermo ed una terza con Marsala e con Trapani.

* * *

Nel Medio Evo, Mazara è abitata da latini, Greci, Musulmani ed Ebrei, agglomerati in contrade distinte, ma pacificamente conviventi. Fino al secolo XIV sono presenti anche colonie di mercanti: Genovesi, Amalfitani, Pisani, Veneziani e Catalani che hanno il loro centro di interessi nel porto.

Quando nel 1493, la comunità giudaica, in seguito all'editto di Ferdinando il Cattolico dell'anno precedente, lascia Mazara, il processo di fusione di Latini, Greci ed Arabi è già quasi completo. Da secoli la religione unica è ormai la cristiana, e dal secolo XIV anche il rito latino si è andato man mano sostituendo completamente al rito Greco.

Nella pagina accanto: il porto-foce di Mazara del Vallo in una foto di Giovanni Bertolino.





I campanili di Mazara si innalzano al cielo come protesi in preghiera verso l'Altissimo.
Da sinistra: la loggia del Monastero di San Michele dei Normanni, le cupole della cattedrale e le cupole di Santa Venera viste dalla loggia di San Michele, il campanile della Cattedrale, il cupolone di San Michele dei Normanni, fotografati da Francesco Boscarino.

Dal secolo XVI ai primi anni del secolo XVIII, la Sicilia è legata alle sorti della Spagna, anche se Parlamento e Deputazione del Regno, presidiando gelosamente la sua autonomia, infrenano l'azione di governo dei vicere.

Se l'isola fa parte integrante dell'Impero Spagnuolo e ne costituisce anzi la frontiera estrema nel Mediterraneo, essa — in un certo senso — vive però la sua particolare vita; e se i suoi soldati e le sue navi partecipano a tutte le guerre condotte da quella Monarchia, di queste guerre essa più propriamente sente come nazionali quelle combattute contro i barbareschi e contro i Turchi che minacciano le sue spiagge.

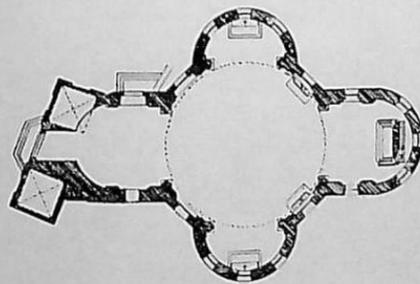
Nel XVIII secolo, per poco più di un ventennio, la Sicilia viene legata prima alla Casa di Savoia e poi alla Casa d'Austria, senza che questo fatto abbia sull'isola particolare influenza, costituendo questo un momento di transizione tra il vicereame spagnolo ed il ricostituirsi del regno.

Con la pace di Vienna si ricostituisce infatti quel regno dei Normanni e degli Svevi che per due secoli aveva avuto, compatibilmente con i tempi, vita unitaria; e si rinsaldano i due tronconi che però dal 1282 hanno avuto vita autonoma ed autonomo svolgimento. Ma i Borboni finiscono per sentirsi re di Napoli e la loro azione di governo tende a livellare le due parti del regno nel modo, del resto più rispondente ai tempi, indicato al re dai suoi illuminati consiglieri.

Quando alla fine del secolo XVIII, gli eserciti francesi occupando l'Italia Meridionale, riducono i Borboni alla sola Sicilia, mentre i Siciliani nell'avvenimento che ha restituito a Palermo la sua antica funzione di capitale, vedono la rinascita del vecchio e glorioso regno di Ruggero e di Federico II d'Aragona, la dinastia guarda ancora a Napoli e non vede nell'Isola che la base per la riconquista dell'Italia Meridionale.

Tutto questo spiega l'equivoco della costituzione del 1812 che per i Siciliani, come scrisse l'Aceto quindici anni dopo i fatti, non aveva voluto essere « in sostanza che l'antica costituzione di Sicilia, regolata e resa più analoga ai bisogni ed ai lumi della moderna società ». Tanto è vero che il Balsamo, per la redazione della carta, avrebbe voluto addirittura rifarsi agli antichi capitoli di Federico di Aragona adattandoli ai tempi.

E' dunque comprensibile che i Borboni, ritornando a Napoli, dimentichino il giuramento di Palermo e con i decreti del dicembre 1816 rendano inoperante quella carta che tante illusioni aveva fatto risorgere nell'Isola. Essi, nel 1819, estendendo all'Isola la validità del nuovo Codice del Regno delle Due Sicilie, cancellavano d'un colpo « le leggi romane, le costituzioni, i capitoli del regno, le prammatiche, le Sicule sanzioni, i reali dispacci, le lettere circolari e le consuetudini generali e locali », tutto quanto, cioè, faceva parte della tradizione giuridica e politica siciliana alla quale espressamente si era invece



La splendida facciata barocca della Chiesa di Santa Venera. La planimetria, rilevata dai disegnatori Abate ed Alcamo, è stata pubblicata per la prima volta da Vincenzo Scuderi sul numero 11/1957 della Rivista «Trapani - Rassegna Mensile della Provincia»

voluta richiamare la *carta* del 1812 che, si badi bene, nella pubblicazione ufficiale era stata intitolata « Costituzione della Sicilia del 1812, ossia riforme fondamentali portate dal Parlamento Generale del 1812 all'antichissima costituzione siciliana, con una raccolta di documenti, sanzioni, diplomi e regie allocuzioni, comprovanti l'ineluttabile diritto politico siciliano ».

Indubbiamente questa opera riformatrice era la più rispondente ai tempi, ma i Siciliani non vollero vedere in essa che la decadenza della loro antica autonomia.

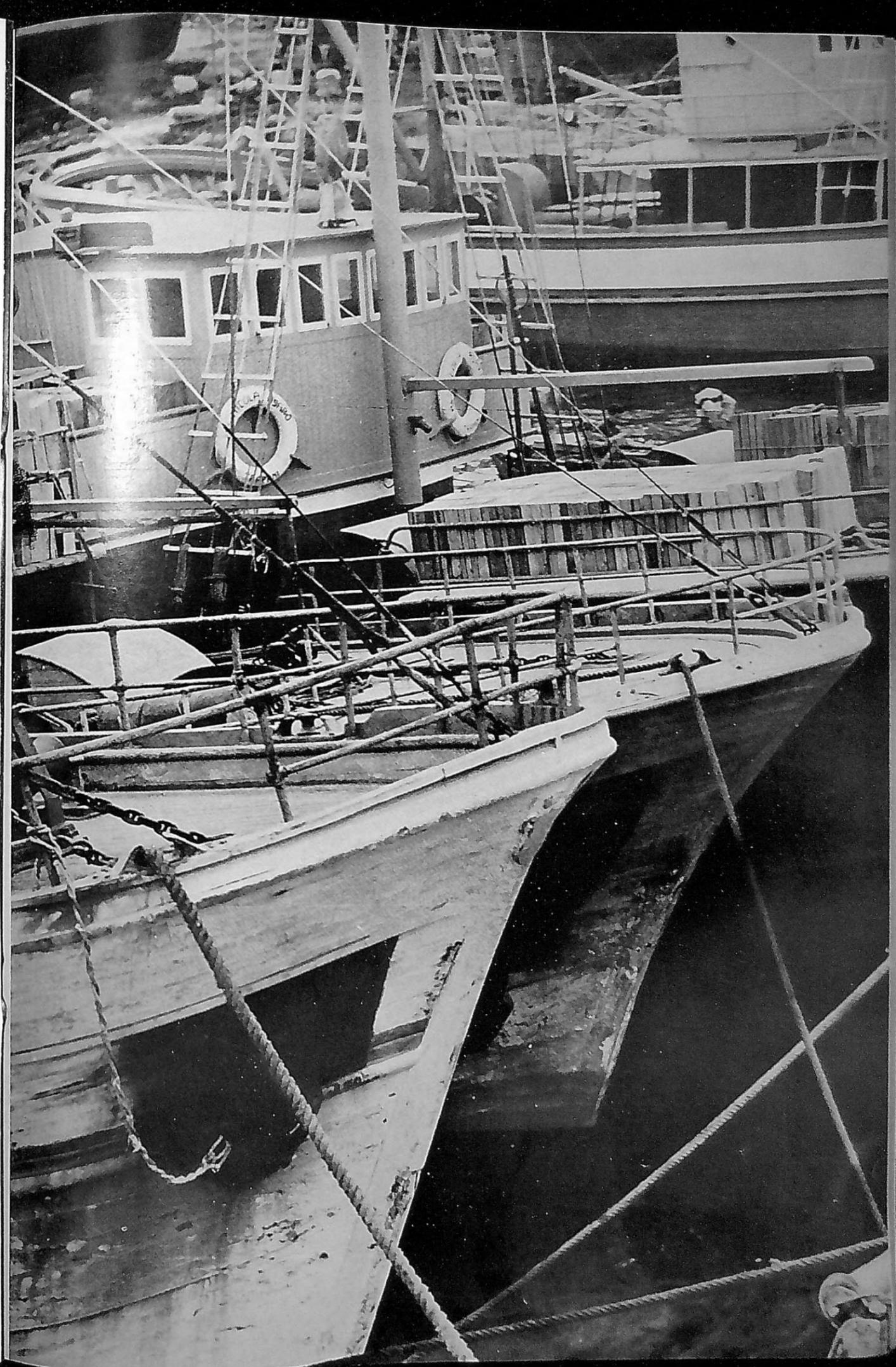
Per questo se si aggiunge che la preferenza data dalla dinastia ai napoletani nelle cariche dello stato e nell'alta burocrazia era mal tollerata dai Siciliani, si comprenderà come i moti del 1820 e quelli del 1848 siano stati soprattutto determinati dal desiderio di rivendicare l'antica autonomia.

A questi moti partecipa anche Mazara, ma

i motivi che determinano questa partecipazione sono anche di natura economica. C'è un senso di malessere nella classe meno abbiente ed il disagio economico è talmente grave che nei moti si cerca l'occasione di sfogare il rancore lungamente sopito contro i balzelli. Per questo, tutte e due le volte, il primo atto dei rivoltosi consiste nella distruzione degli Uffici daziari e delle carte degli uffici pubblici. Al moto del 1848 parteciperà però anche un piccolo gruppo di uomini illuminati, dell'antica nobiltà e della nuova borghesia che si è andata formando negli ultimi decenni. Questi uomini, dopo la restaurazione, prenderanno la via dell'esilio e qui parteciperanno a quel vasto movimento di affratellamento operato dalla Società Nazionale che li porterà ad agire più tardi in senso nazionale ed unitario. Il loro esempio e l'insegnamento del loro esilio prepareranno la generazione che nel 1860 sarà pronta a raccogliere il grido « Italia e Vittorio Emanuele ».



Una veduta ottocentesca della Città di Mazara
(Da «Zuccagni-Orlandini, Corografia, Firenze, 1845-48». L'originale misura cm. 19x28,5).



Nella pagina accanto: Motopesca alla fonda nelle acque del Mazaro. Fotografia di Francesco Boscarino.

Nel 1852, abbattute le vecchie mura, si inizia a Mazara un rinnovamento edilizio che testimonia una ripresa economica ed un incremento demografico ed è foriero di rinnovamento spirituale. Di questo rinnovamento si avrà, infatti, testimonianza nella larga partecipazione dei mazaresi ai fatti del sessanta.

L'insurrezione di Palermo del 4 aprile 1860 trova immediata eco a Mazara, e all'alba del 6 aprile gli stemmi borbonici vengono abbattuti, mentre un grande tricolore, preparato durante la notte, sventola dal balcone del Municipio. Ma, domato il tentativo insurrezionale di Palermo, le truppe borboniche giunte in forza a Mazara, procedono al disarmo generale, mentre si imbastiscono le prime inchieste e si preparano le rappresaglie poliziesche.

Lo sbarco dei Mille, avvenuto a Marsala l'undici maggio, conosciuto nella stessa giornata, desta l'entusiasmo dei Mazaresi. Un comitato viene subito costituito e la mattina del 13 la bandiera tricolore torna a sventolare sul Palazzo di Città, mentre i primi volontari raggiungono i garibaldini e partecipano alla battaglia di Calatafimi. Il comitato raccoglie denaro, viveri, munizioni e organizza un altro contingente di volontari che parteciperà a tutta la campagna sino al Volturmo.

Il 25 maggio, il Consiglio Comunale di Mazara, riunito in seduta straordinaria, indirizzava a Giuseppe Garibaldi un messaggio che, testimoniando un chiaro programma politico, così concludeva: «Questi sentimenti di amor patrio e di civile gratitudine, dovuti al nome storico del generale Garibaldi ed ai prodi Cacciatori delle Alpi, manifestano che in questa città è fervente desiderio l'immigliamento civile della nostra Sicilia, la quale come nel fatto è parte dell'Italia geografica, così farà parte dell'Italia politica sotto il regno del grande prode Vittorio Emanuele II».

Nei giorni 21 e 22 ottobre, nella Chiesa di Sant'Egidio, i mazaresi partecipavano al *plebiscito* per l'unione della Sicilia al nuovo regno d'Italia, deponendo nell'urna millenovecentodiciassette voti favorevoli e soltanto ventun voti contrari.

Il plebiscito siciliano apparve allora ai più pensosi, e lo fu effettivamente, atto affrettato e non saggio. Il D'Ones Regio, richiesto qualche tempo prima da Re Vittorio Emanuele dalla sua opinione, aveva risposto: «Casa di Savoia ma con autonomia mas-

sima e parlamento separato». Questa opinione era molto diffusa tra coloro che meglio conoscevano le particolari esigenze dell'Isola. Essi avrebbero voluto che l'annessione non si fosse compiuta con un *plebiscito* ma fosse stata deliberata da una assemblea che salvaguardasse le esigenze particolari della Sicilia. Scriveva allora Michele Amari: «Se l'annessione alle province emancipate dell'Italia è necessaria, il conservare l'autonomia sicula è indispensabile».

Ma quando l'unione fu sancita, non poterono essere, di tempo in tempo, delle precipitazioni per l'azione non sempre saggia dei governi nazionali, che spesso non consideravano i bisogni morali e materiali dell'Isola. I Siciliani però si considerarono sempre italiani di Sicilia.

*
* *

L'inizio del nuovo secolo trovava Mazara economicamente rinnovata e demograficamente potenziata. Ma il processo di rinnovamento, che si era iniziato nella seconda metà del secolo precedente, avrebbe avuto eccezionale sviluppo tra le due guerre. La terra frazionata e ben coltivata aveva creato una vasta borghesia agricola, l'industria ed il commercio dei vini, mentre alimentava un notevole traffico portuale, aveva formato una fiorente borghesia mercantile, ma soprattutto la meccanizzazione della pesca aveva creato la ricchezza di Mazara che tornava ancora una volta sul mare, dove i suoi motopesca si spingevano, arandolo con le loro grandi reti a strascico, fino alle opposte sponde africane. Questo rinnovamento, che si è andato ancor più potenziando nell'ultimo decennio, fa ben sperare per un migliore domani.

Nel 1860, dopo la liberazione di Palermo, il Consiglio Comunale di Mazara, in un altro messaggio indirizzato a Giuseppe Garibaldi, si era detto lieto di «non essere ultimo in tutto ciò che onorava il nome siciliano». Ora Mazara nel clima della rinnovata autonomia dell'Isola, fervida di traffici di industrie, di opere e di propositi, facendo proprie le parole degli uomini del sessanta, può ancora a buon diritto ripetere: Mazara gode di non essere ultima in tutto ciò che onora il nome siciliano.



Una suggestiva fotografia di Francesco Boscarino del porto-foce di Mazara del Vallo. Accanto: una veduta aerea del porto-foce che ospita la più grande flotta peschereccia d'Italia.

Mazara trae la sua ricchezza dall'agricoltura e dalla pesca. Altre attività, pure presenti, hanno minor rilievo; le stesse industrie che vi prosperano sono esclusivamente dedicate, tranne poche, alla trasformazione di questi prodotti.

L'agricoltura, che interessa gran parte della popolazione mazarese, è fiorente. La campagna è ben coltivata, scomparsa del tutto è la malaria che prima era piaga endemica delle zone soggette alle esondazioni delle acque del Delia; la piccola proprietà contadina vi è molto diffusa.

Il Consorzio di Bonifica Delia-Nivolelli, che abbraccia tutto un comprensorio di oltre cinquantamila ettari, sorto per la sistemazione idraulica e la regimentazione valliva del Delia e dei suoi affluenti San Giovanni, Franchina, Giardinazzo e Gazera, nonché per il prosciugamento delle paludi Nivolelli, Gazera, Gazzerotta e La Turca, svolge da un ventennio opera veramente degna di rilievo.

Quando saranno stati costruiti i setti hor-

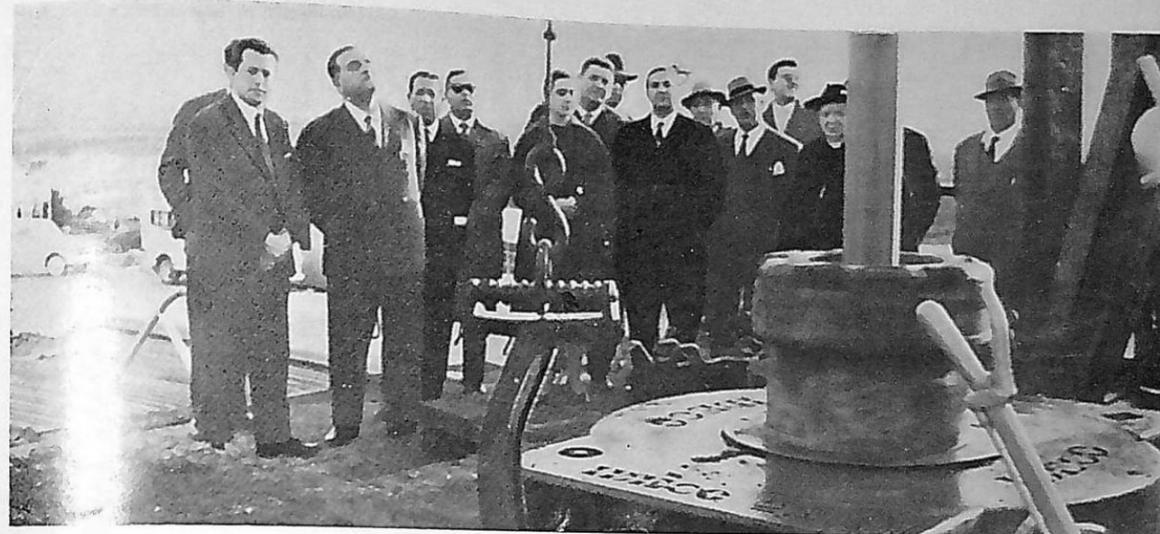
ghi rurali progettati e il serbatoio della Trinità che permetterà l'irrigazione di circa tremila ettari, gran parte dell'agro mazarese ne risulterà trasformato e potenziato nelle sue possibilità di colture.

Le recenti scoperte di metano fatte dall'Agip-Mineraria nell'agro mazarese (Contrada Aquila-Lippone) fanno ben sperare per il futuro.

Ma la ricchezza mazarese è dovuta soprattutto alla pesca e a tutto quel complesso di attività ad essa connesso. La pesca interessa normalmente oltre duemila marittimi che trovano imbarco sui natanti. Ma a costoro vanno aggiunti: le maestranze dei cantieri di costruzione e degli scali di alaggio, i meccanici delle officine, i camionisti che ogni giorno trasportano il pesce fresco destinato a rifornire il mercato di consumo di Palermo e gli altri mercati minori della zona centrale della Sicilia. Si aggiungano anche le maestranze impegnate negli stabilimenti conservieri e tutti coloro che sono comunque interessati alla vita del porto e si



L'Arcivescovo di Mazara, Mons. Gioacchino Di Leo, benedice un motopesca prima del varo.



L'On. Ettore Mangano, Assessore Regionale per l'Industria, visita gli impianti dell'AGIP-Mineraria in funzione nell'agro mazarese.

avrà che oltre un terzo della popolazione mazarese è direttamente interessata alle attività marinare, mentre altre migliaia di mazaresi vi sono interessate indirettamente.

La meccanizzazione della pesca ebbe inizio a Mazara circa trent'anni fa, quando alle romantiche paranze, dalle grandi vele bianche, si andarono sostituendo man mano i motopesca, meno poetici ma certamente più grandi e più potenti. La meccanizzazione che assunse un ritmo notevolissimo tra il 1936 ed il 1940 ha avuto il suo massimo sviluppo in questo secondo dopo-guerra.

Il grosso della flotta peschereccia è formato da grandi motopesca di notevole tonnellaggio, forniti di potenti apparati motori, di impianti radiotelefonici, di scandagli ultrasuonici e di radars destinati alla pesca di altura nelle acque del Canale di Sicilia, ed ora, oltre lo stretto di Gibilterra, nelle acque della Nigeria e della Costa dell'Africa Occidentale Francese.

La marina da pesca mazarese, come si è detto, dà vita a molte migliaia di lavoratori ed alle loro famiglie ed interessa capitali imponenti. Ma il suo prodotto viene assorbito dai mercati vicini solo in piccolissima parte con la conseguenza di maggiori costi per il trasporto del prodotto fresco agli altri e maggiori mercati di consumo.

Se a tutto questo si aggiunge l'indiscriminata importazione dall'estero di prodotti ittici sciolati e congelati, si comprenderà il disagio

in cui versano l'armamento e l'industria ittica mazarese; disagio che si ripercuote maggiormente sull'industria conserviera che ha già subito danni gravissimi.

Il Parlamento ed il Governo della Regione Siciliana non hanno mancato di studiare ed attuare varie provvidenze a favore della pesca siciliana; provvidenze che si sono validamente affiancate a quelle promosse dal Parlamento e dal Governo Nazionale nell'interesse generale del Paese.

Ma con tutto ciò sull'armamento incombe sempre la minaccia della crisi, che è già patente per l'industria conserviera; crisi che significherebbe la fine di una attività nella quale i mazaresi ripongono le loro migliori speranze e che garantisce il lavoro a tanta parte della cittadinanza. Lavoro duro, pieno di sacrifici e di pericoli, al quale i pescatori mazaresi sono però tenacemente attaccati da padre in figlio. Se la morte talvolta li raggiunge sul mare, dove — pur nel pericolo imminente della tempesta — nei duri e lunghi mesi invernali essi si sono spinti a cercare il pane per le proprie famiglie, e trasforma in maschere atroci di dolore i volti dei superstiti, questi volti, che sanno il morso dei venti e la sferza del sole, tornano ancora ad illuminarsi di speranza quando le acque del Canale di Sicilia risplendono sotto i raggi della luna imminente ed i pesci, che la grande rete a strascico ha rovesciato sul ponte odoroso di salsedine, hanno squame d'argento.



Si danno gli ultimi tocchi alla grande fontana posta all'ingresso della Mostra. I pannelli che simboleggiano le attività dei mazzaresi e la storia millenaria della città sono stati realizzati dallo scultore Disma Tumminello.



La sera del 1° Agosto, il Sindaco della Città di Mazara del Vallo, Avv. Elio Pernice, ricevuto dal Presidente del Comitato organizzatore della Mostra, Dott. Francesco Safina, e dagli Architetti Domenico Nuzzo e Giacomo Misuraca che di questa edizione, come già delle precedenti, hanno validamente curato l'allestimento, ha inaugurato la IV Mostra-Mercato alla presenza di una folla di visitatori intervenuti da ogni parte della Provincia di Trapani e dalle Provincie di Palermo ed Agrigento. Nella foto sopra è fissato dall'obiettivo il momento del taglio del nastro tricolore. Sotto: ospiti egregi visitano, subito dopo la cerimonia dell'inaugurazione, gli stands della Mostra-Mercato.



In avanscoperta tra gli stands mentre fervono gli ultimi lavori.

Mazara, che per secoli diede il nome al Vallo di Mazara, una delle tre grandi circoscrizioni in cui fu divisa la Sicilia, ha un'antica tradizione fieristica che, anche senza risalire ai tempi dell'Edrisi, continua la Fiera Franca concessa ai Mazaresi nel luglio del 1318 dal Re Federico II l'Aragonese che a lungo aveva soggiornato a Mazara dove gli era nato il quarto-genito Ruggero.

La Fiera franca del Santissimo Salvatore, che per secoli fu ricca e rinomata, in proporzioni più modeste dura tuttora.

Ma per rispondere alle esigenze dell'economia mazarese, nel solco della tradizione, è nata questa mostra biennale marinara, industriale ed artigiana giunta ora alla sua quarta edizione.

Questa 4ª Mostra-Mercato è stata, ancora più e meglio delle precedenti, preziosa documentazione delle intraprese e del lavoro non solo dei mazzaresi ma degli operatori economici e delle maestranze della Sicilia Occidentale.





Istantanee dell'inaugurazione della IV Mostra-Mercato: il Presidente Dr. Francesco Safina guida i visitatori tra gli stands. Da sinistra: il Vice Prefetto Dott. Rosario Angelo, il Presidente della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura della Provincia di Trapani Dott. Nello Piacentino, l'On. Vincenzo Occhipinti, il Presidente dell'Ente Acquedotti Siciliani avv. Rosario Ballatore. Sotto: il Presidente Safina, l'On. Pellegrino ed il Presidente dell'EAS avv. Ballatore.



Orlando e Rinaldo, dalla piccola ribalta dell'«Opra di pupi», affascina ancora con la loro mitica presenza e le armi forbite. La Mostra-Mercato di Mazara ha in ogni suo angolo qualche cosa da dire a tutti: grandi e piccini.



La Sicilia, vale la pena sottolinearlo, si enuclea storicamente in Orientale ed Occidentale, o come si disse nel medioevo: in Sicilia al di qua ed al di là del Salso. Questa divisione non è puramente convenzionale, ma è dovuta a motivi etnici, storici ed economici troppo noti perchè sia il caso di riesporli.

Per circa un millennio la Sicilia fu anche distinta nei tre Valli di Mazara, Noto e Demone. Il primo coincideva con la Sicilia Occidentale, gli altri due bipartivano la Sicilia Orientale.

Questi richiami al passato permettono di meglio chiarire a noi stessi perchè nella sua storia la nostra Isola abbia visto, nei momenti cruciali, l'antagonismo di Messina con Palermo e ci spieghino perchè Catania e Messina, non potendo contendere a Palermo il rango di capitale, gareggiano con lei per la primazia economica.

Le fiere hanno sempre avuto una funzione di scambio di prodotti, fossero esse internazionali o soltanto regionali o locali. Ora esse sono andate assumendo anche la funzione di testimonianza del lavoro di tutto un popolo, di una regione o più semplicemente di una particolare zona. La loro esistenza però si comprende a patto che esse esercitino una funzione naturale ed insostituibile.

Sarebbe dunque augurabile che di fiere ce ne fossero poche e buone, piuttosto che molte, mediocri ed inutili. Ed a noi pare di potere ascrivere tra le utili soprattutto quelle che testimoniano l'economia di una zona ben determinata. Tra queste ci sembra possa annoverarsi la Mostra-Mercato di Mazara, giunta ormai alla sua quarta edizione.

Che la Sicilia Occidentale, l'antico Vallo di Mazara, avesse una sua mostra nella quale, di volta in volta, presentare i prodotti e testimoniare le intraprese delle sue popolazioni era cosa naturale, anzi ovvia. Che questa esi-

genza fosse sentita lo si vide quando Alcamo realizzò nel 1950 e nel 1951 la sua fiera, invero modesta e limitata, ma non per questo meno apprezzabile. Per la verità Mazara del Vallo, nel 1947, aveva già realizzato una sua fiera. Ripresa l'iniziativa nel 1952 essa seppe creare una Mostra-Mercato originale ed efficiente che si impose all'attenzione di quanti la visitarono.

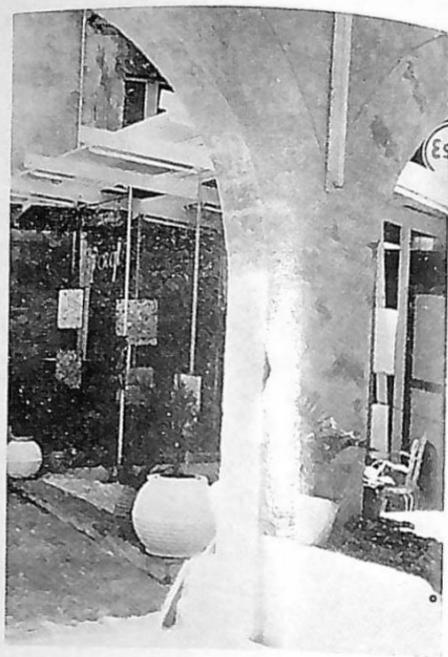
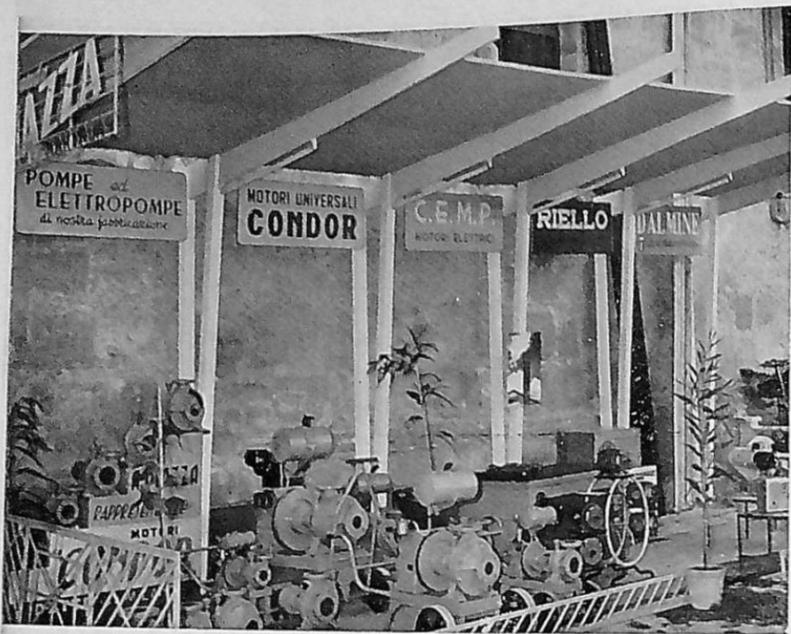
Motivi storici ed economici avrebbero voluto che a promuovere questa fiera della Sicilia Occidentale fosse stata Trapani che nei più secoli aveva gareggiato con Messina nei commerci e nelle intraprese e che, in fondo, resta dopo Palermo, Catania e Messina la quarta Città dell'Isola, ma l'efficiente realizzazione dei mazaresi trovava anch'essa una sua giustificazione storica, non solo per essere stata Mazara capitale del Vallo al quale aveva legato il suo nome, ma anche per avere avuto da Federico II d'Aragona, nel 1318, il singolare privilegio di tenere *Fiera Franca* per trenta giorni. Privilegio di cui, in quel tempo, godevano nel Regno di Sicilia soltanto Messina e Trapani, ma solamente per quindici giorni all'anno.

Ma se era cosa onorevole rinnovare le antiche tradizioni, i mazaresi con la loro Mostra-Mercato volevano però testimoniare il presente e dimostrare che dalle antiche tradizioni essi intendevano trarre auspicio per un migliore domani.

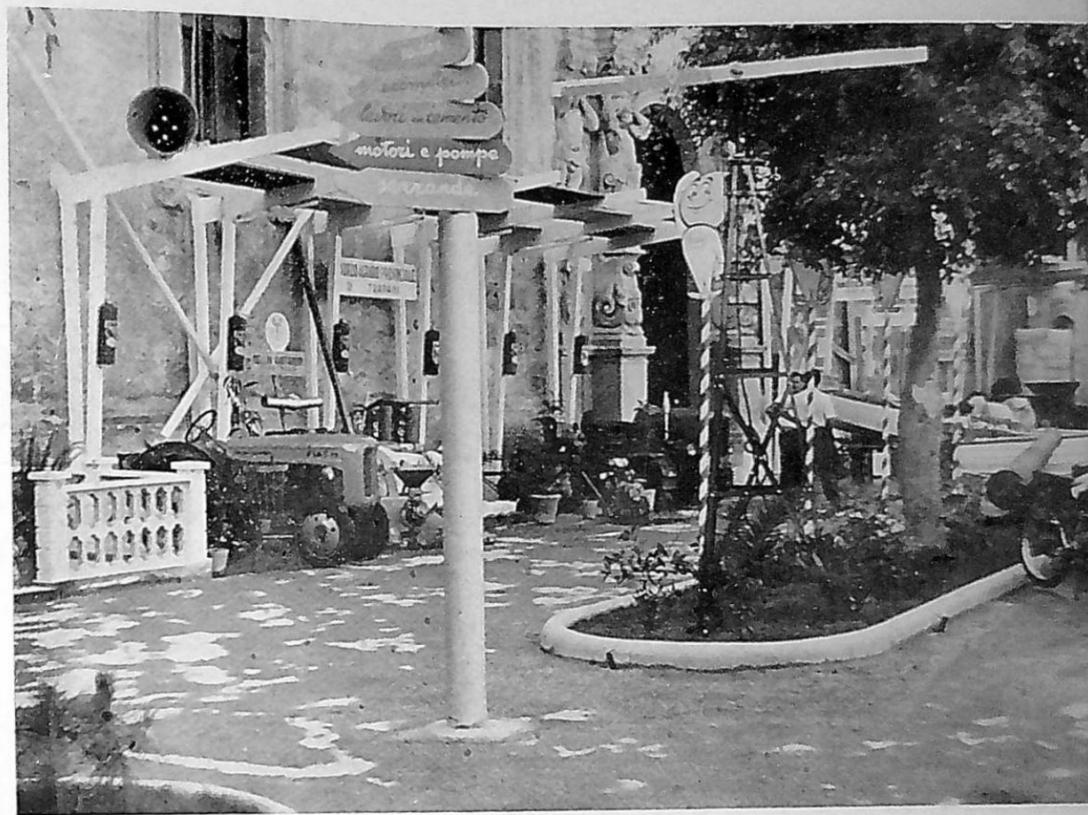
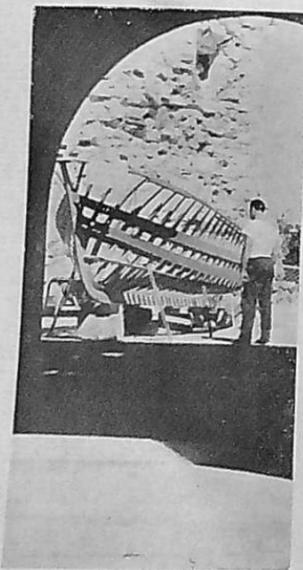
Nel 1952 la Mostra-Mercato di Mazara del Vallo aveva voluto essere, ed era stata, soltanto la testimonianza del lavoro dei mazaresi; ma il successo di quella manifestazione fieristica fu tale che esso persuase gli organizzatori a darle respiro maggiore e ad allargare gli orizzonti dei suoi interessi. Per questo nelle edizioni successive essa è stata aperta non solo agli espositori della Provincia di Trapani ma anche a tutti quanti, comunque, abbiano interesse alla Sicilia Occidentale.



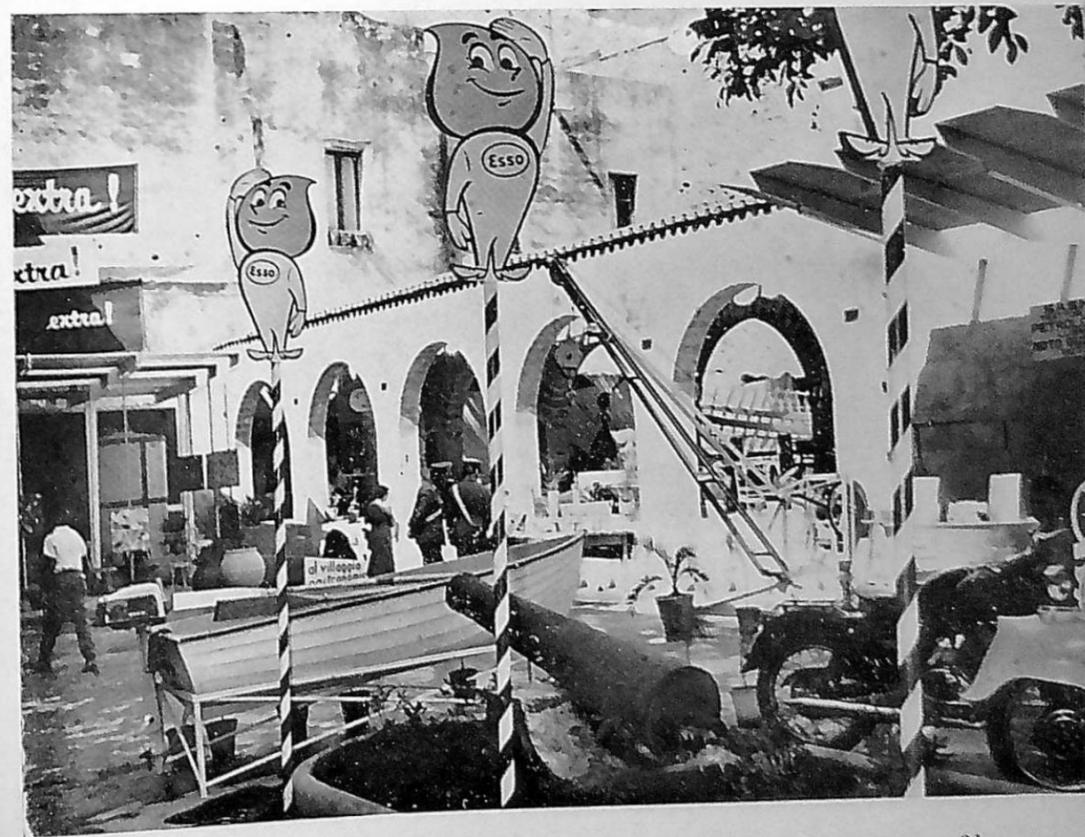
I tappeti ericini della Cooperativa Artigiana del Tappeto Ericino hanno riscosso alla IV Mostra-Mercato un meritato successo. Nella foto in alto l'On. Vincenzo Occhipinti, accompagnato dall'Architetto Domenico Nuzzo, visita lo stand della C.A.T.E.

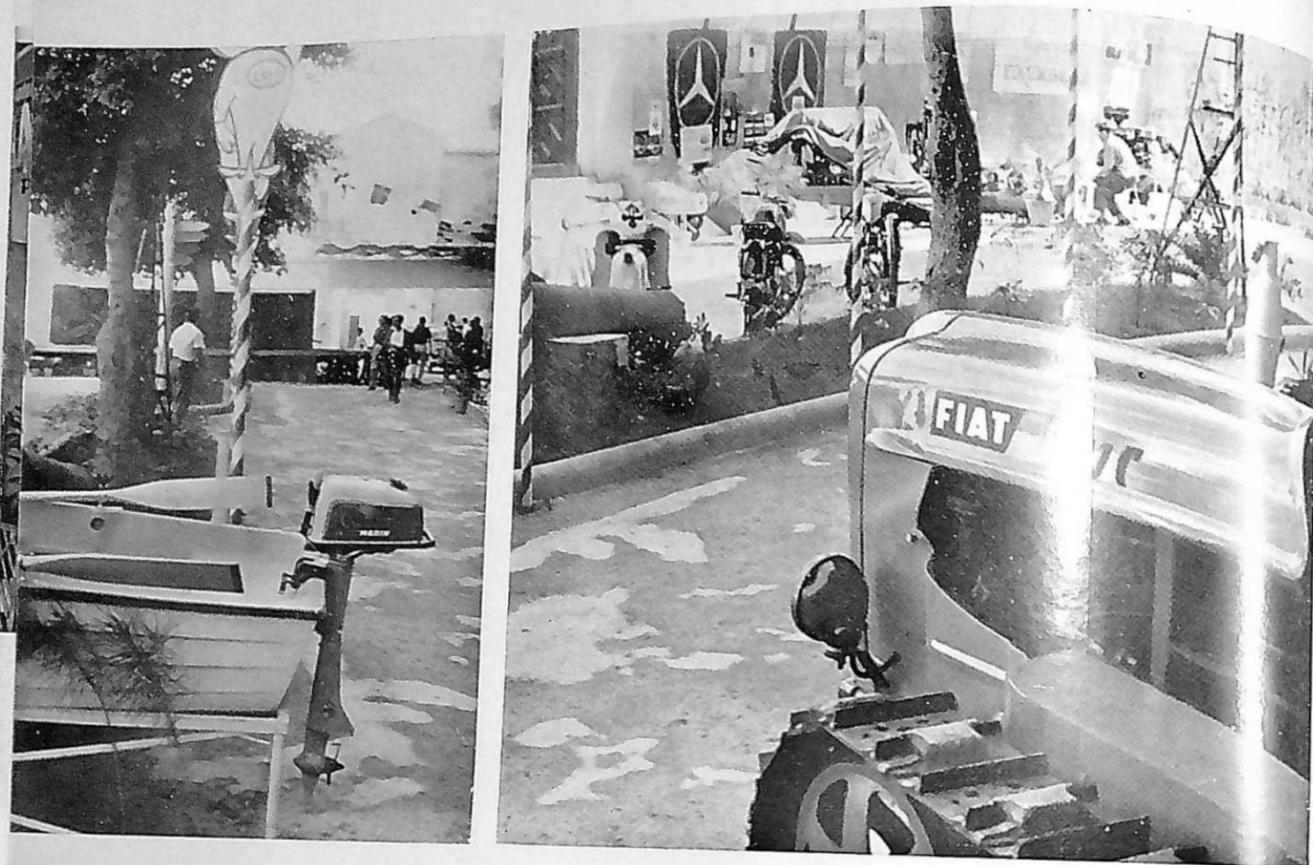


Un vasto settore della IV Mostra-Mercato è stato riservato, come già nelle precedenti edizioni, alle attività marinare tanto rilevanti a Mazara. Di questo settore, che ha particolarmente interessato il Direttore Generale della pesca Dr. Cusmai, venuto a rappresentare il Ministro della Marina Mercantile, ed il Direttore della Associazione Nazionale Produttori della Pesca Dr. Fidato, abbiamo voluto cogliere qui sotto solo due particolari, proprio per il loro sapore più raccolto ed umano. Nelle foto che pubblichiamo ai grandi scafi dei motopesca d'altura, che potenti apparati motori, radiotelefonici, scandagli ultrasonori e radars guidano sui banchi di pesca del Mediterraneo e dell'Atlantico, si contrappone qui lo scafo impostato di una «paranza» e l'uomo rimane sempre protagonista, sia che guidi i potenti natanti sia che ripari la rete per la pesca di domani.



Due aspetti della IV Mostra-Mercato di Mazara.





La presenza di una vasta gamma di prodotti, la partecipazione di un numero maggiore di espositori, il numero rilevante dei visitatori, la mole degli affari hanno documentato l'importanza sempre maggiore raggiunta dalla Mostra-Mercato di Mazara del Vallo in questa sua quarta edizione, non solo come testimonianza delle attività marinare, artigiane ed industriali siciliane ma anche come documentazione dell'interesse che operatori economici ed industrie italiane e straniere rivolgono alla nostra zona ed a questa Mostra-Mercato.



Mostra-Mercato di Mazara

RASSEGNA DELLE ATTIVITA' MARINARE ARTIGIANE E INDUSTRIALI SICILIANE

1 - 10 AGOSTO 1959

Espositori raggruppati per settore merceologico

MOTORI

Baltea - Motori marini e industriali - Borgo Franco d'Ivrea (Torino)
 Alfa Romeo - Motori marini - Milano
 Mercedes Benz - Motori marini ed industriali - Stoccarda
 Deutz - Motori industriali - Milano

Guidetti - Motopompe «Condor» - Milano
 Fratelli Riello - Bruciatori di oli pesanti - Legnano (Verona)
 Fedit - Atomizzatori - Roma
 Carbonari - Seminatrici a trazione meccanica - Todi
 Giovannone Ronzoni & C. - Pompe da travaso - Milano

MACCHINE

Fratelli Benena - Compressori d'aria - Torino
 E. M. Auromacchine - Motocompressori - Milano
 Icom - Macchine edili e stradali - Napoli
 C.I.F.E.S. - Saldatrici elettriche - Camerlata (Como)
 Abbrignani - Torchi continui per uva - Marsala
 Fiat - Trattori agricoli - Torino
 Simac - Frantoi - Piacenza
 Ing. C. Olivetti & C., S. p. A. - Macchine e mobili per ufficio - Ivrea
 Meta - Elettropompe e motori elettrici - Milano
 Ruggerini - Motopompe e motori a scoppio - Rubiera (Reggio Emilia)
 Necchi - Macchine da cucire - Pavia
 Slanzi Capraci - Motopompe agricole - Modena
 Lombardini - Motopompe - Reggio Emilia

UTENSILERIA MECCANICA

Oreca - Utensileria meccanica - Albiate (Varese)
 Soitalb - Cannelli per saldatrici a gas - Monza
 Maveg - Martelli demolitori e perforatori - Napoli
 Bedford - Utensileria meccanica - Napoli

SCAFI E MOTORI MARINI PER DIPORTO

Franchi - Motori fuori bordo - Brescia
 Motonautica Bellonese - Fuori bordo - Como
 Na-Ho Nautica Hopps - Scafi in plastica - Mazara

TUBI

Dalmine - Tubi per irrigazione a pioggia - Milano
 Mellini e Martignani - Tubi per irrigazione - Guastalla
 Vandurit - Metallo - ceramica vanzetti - Milano

OLI LUBRIFICANTI

Esso Standard - Genova
Petrocaltex - Oli lubrificanti - Torino

VINI

Vito Amabile - Vini da pasto - Mazara del Vallo
Gruppo Industrialvini: (Rallo, Casano, Cudia, Pellegri-
no, Mirabella, Raja, Mineo, Spanò, Musillami,
Intorcìa) Marsala, vini, vermouth - Marsala

MOTO E MOTOFURGONI

Guzzi - Moto e Motofurgoni - Mondello Dell'Ario
Piaggio - Vespe, Api, Mosconi - Pontedera

ELETTRODOMESTICI

Fiat - Elettrodomestici - Torino
Norge - Elettrodomestici - Milano

APPARECCHI MARINI

Rajtheon - Apparecchi radar «Microlambda» - Na-
poli
Simrad - Radiotelefoli, scandagli ultrasonori - Oslo

ATTREZZATURE PER LA PESCA

Francesco Pomilla - Cavi di acciaio «Albatros» Ma-
zara del Vallo

CERAMICHE D'ARTE

Lo Cascio - Ceramiche artistiche - Sciacca
G. Carlino - Ceramiche artistiche - Sciacca
Scuola Statale d'Arte - Ceramiche artistiche. -
Sciacca

MARMI

Giovanni Messina - Lavorazione Marmi - Mazara
del Vallo

MATERIALE EDILE E LAVORAZIONE CEMENTO

Baldassare Di Giorgi - Materiali edili, tini in cemen-
to - Mazara del Vallo

Michele Frazzetta - Lavorazione cemento - Mazara
del Vallo

MOBILI ED ARREDAMENTI

Marino Norrito - Mobili in ferro battuto - Mazara
del Vallo

Gangitano e Maltese - Mobili - Mazara del Vallo
Girolamo Bonagiusa - Tappezzerie - Mazara Vallo
Giuseppe Digidomini - Mobili - Mazara del Vallo
Vito Bocina - Mobili - Mazara del Vallo

Matteo Russo - Mobili - Mazara del Vallo

A. Di Girolamo - Sedie, poltrone - Marsala

Scuola Regionale Professionale Industriale - Mobi-
li - Mazara del Vallo

C.A.T.E. - Tappeti ericini - Erice (Trapani)

ARTIGIANATO

Maltese e Gangitano - Lavorazione artistica del le-
gno - Mazara del Vallo

Gaspare D'Aguzzano - Lavorazione del ferro - Ma-
zara del Vallo

Emanuele Bongiorno - Lavorazione artistica del le-
gno - Mazara del Vallo

Anzardi e Scorza - Lavori artistici in vetro - Maza-
ra del Vallo

Poma e Zaccaria - Scarpe e borse - Mazara del Vallo

Andrea Sciacca - Costruzione fusti in legno - Ma-
zara del Vallo

G. Battista Mangogna - Serrande in legno, bussole -
Mazara del Vallo

Andrea Terranova - Costruzione arnie e materiale
per l'apicoltura - Mazara del Vallo

INDUSTRIA CONSERVIERA

Giuseppe Bruno - Pesce salato e sott'olio - Mazara
del Vallo

Matteo Asaro - Pesce salato e sott'olio - Mazara del
Vallo

EDITORIA

Arnoldo Mandadori, Editore - Milano

Giulio Einaudi, Editore - Torino

Società Editrice Sicilliana - Mazara del Vallo

Leggete la rivista

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

DIRETTA DA ALESSIO ACCARDO E GIANNI DI STEFANO

Troverete in ogni fascicolo
una vasta documentazione della
vita della Provincia di Trapani

Boscarino

Fotografie d'arte

MAZARA DEL VALLO

Corso Umberto, 32 - Tel. 41.192

MAZARA *e la sua Mostra*



Lire Trecento